DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

> I promotori si aspettavano 5 mila partecipanti, ne sono arrivati tre volte tanti: Disobbedienti e portuali, operai, anziani, Ds, Cobas e rete Lilliput

> La Cgil: siamo contrari all'utilizzo delle infrastrutture come il porto di Livorno nella preparazione della guerra. Blitz prima del corteo all'aeroporto militare

Pisa: non violenza senza se e senza ma

15mila no alla guerra, diversi ma uniti su un punto: il pacifismo si afferma con mezzi pacifici

PISA E alla fine arrivarono in quindicimila nella città della Torre e della base americana di Camp Darby per dire il loro no alla guerra. «Senza se e senza ma», accolti da un sole primaverile che ha reso ancora più splendenti i colori delle mille bandiere agitate dal movimento, e un poco più infuocati i tanti se e i ma che dividono le varie anime dell'arcobaleno pacifista. La disobbedienza civile: se. Il blocco dei treni: ma. I blitz alle basi militari: se, ma. Boh. Su un unico importantissimo punto anche ieri il movimento si è ritrovato unito: rifiutare ogni forma di violenza. Non accettare la logica dello scontro. Tanto che lo stesso ministero dell'Interno a tarda sera è stato costretto ad ammettere che «tutti hanno manifestato con fantasia ma pacificamente», che «il livello di guardia non è stato superato», al punto che il ministero dell'Interno non è stato «costretto a cambiare il modello» adottato nell'ultimo mega raduno di new global a Firenze.

Tante anime pacifiste sotto la Torre, tanti slogan e tante parole. Diversi da quelli usate dai "Disobbedienti", gli slogan del "Movimento antagonista toscano". Su sponde opposte la tensione alla pace dei cattolici della "Comunità parrocchiale di Santo Stefano" e quelle degli ultrà del Pisa calcio. Discordanti le analisi e le parole d'ordine dei diessini presenti con le loro bandiere e con i loro sindaci e quelle dei rifondaroli comunisti che con i loro dirigenti e parlamentari hanno conquistato la "testa del corteo". «Che vuoi farci - dice Giordana che porta attaccati sulla giacca adesivi della rete Lilliput - il simbolo della pace è l'arcobaleno e l'arcobaleno ha tanti colori. L'importante è tenerli assieme». Facile a dirsi. Oggi, per esempio, Disobbedienti e Cobas sbarcano a Livorno per incontrare operai e dirigenti della compagnia dei lavoratori portuali. Per concordare iniziative di boicottaggio delle navi militari, Roberto Piccini, leader della Culp, è su questa linea. I portuali livornesi sanno cosa sono le lotte politiche e sindacali, nel '69 attaccarono sul pennone di una nave militare Usa una bandiera vietnamita, un gesto che è rimasto impresso nella storia civile della città. Altro leader e altro incontro con i lavoratori. È Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, che va a Livorno per parlare con i suoi di guerra. Ma un punto è già chiaro nel "titolo" dell' incontro: «Per la pace nella legalità». Spiegano alla Cgil: «A Livorno continuano ad arrivare i treni della guerra, dal porto le armi dovrebbero ripartire alla volta della Turchia e delle altre zone di guerra. La Cgil è contraria all'utilizzo delle strutture e delle infrastrutture pubbliche per il sostegno alla guerra. Il governo ha fatto una scelta sbagliata e per di più al di fuori del parlamento. È una scelta che mette a rischio la sicurezza dei cittadini tenuti scientemente all'oscuro. Tutta la Cgil è d'accordo con le proposte di sciopero dei lavoratori portuali avanzate dalla Filt». Si discute.

Parte alle cinque della sera la manifestazione. Ad aprirla uno striscione senza simboli di parte: «Fermiamo la guerra». In testa al corteo il leader dei Cobas Piero Bernocchi, Giovanni Russo Spena, parlamentare di Rifondazione comunista e Francesco Caruso, leader dei disobbedienti napoletani. Ma non è certo la "conquista" della testa del corteo la cosa più importante. È la gente, venuta a Pisa da tutta la Toscana in un numero che neppure gli organizzatori avevano previsto. Caruso & compagni fin dal giorno prima avevano scommesso su 5mila persone. Ne arrivano tre volte tante. Ci sono gli operai della Fiom di Pontedera («perché la Cgil non è qui? Non è importante. Noi ci siamo e questo basta»), i cattolici della Rete Lilliput, qualche parrocchia, i Cobas, Rifondazione, i Ds, i Disobbedienti, Emergency, Legambiente, gli ultrà del Pisa calcio, il movimento del «Train stopping», le associazioni del «commercio equo e solidale». Un mondo intero di bandiere, idee, modi di vedere il pacifismo e la lotta contro la guerra prossima ventura. Mille colori che invadono i ponti sull'Arno, attraversano il centro della città (tutti i negozi aperti, molti con i colori della pace esposti in vetrina) passando sotto le case dove tantissime sono le bandiere arcobaleno ai balconi.

Il corteo è stato preceduto da due blitz dei disobbedienti. Uno, alle tre del pomeriggio, all'interno dell'aeroporto militare di Pisa, dove Francesco Caruso e altri sette militanti si sono stesi sotto i "C 130", l'altro alla "Navicelli srl", la società che gestisce il canale navigabile che dalla base di Camp Darby porta direttamente al porto di Livorno. «È stata una azione importante - spiega Bernocchi - perché da questo canale possono partire i carichi militari diretti alle navi americane». Qualche momento di tensione all'aeroporto, poi Caruso e i suoi sono stati identificati e rilasciati. La notizia delle due azioni dimostrative ha fatto immediatamente il giro del corteo. «Sì, se andiamo avanti sulla strada della disobbedienza civile ce la possiamo fare», dice Peppe, studente fuori sede. «Certo - ribatte la signora Adriana che è fasciata in una bandiera della pace ed è venuta alla manifestazione con un gruppo di amici del centro anziani - ma sempre rispettando gli altri e senza usare violenza a nessuno».

Alle sette di sera il corteo arriva davanti alla stazione, la meta dei blitz di questi giorni. Le porte sono sbarrate, a vietare ogni tentativo di ingresso un centinaio di uomini dei reparti mobili di Polizia e Carabinieri. C'è qualche parola di troppo, qualche slogan fuori luogo da parte di un gruppo di "Antagonisti" , ma nulla di più. Un paio d'ore ancora e tutto finisce. Il corteo si scioglie. A Pisa migliaia hanno manifestato per la pace, come nel resto d'Italia. Con i loro colori, le loro idee, i loro slogan e le loro divisioni. Ma tutti hanno saputo farlo in pace.

> Fra chi partecipa al corteo c'è chi sostiene e chi dissente dai blocchi dei treni, ci sono i sindaci con i gonfaloni

La manifestazione che si è svolta ieri a Pisa Muzzi/Ap

la polemica

Dissobbedienti: il Viminale eviti le provocazioni

ROMA «Io diffido il Viminale dall' operare provocazioni che innalzino il livello dello scontro sociale». Così il leader dei disobbedienti Luca Casarini ha risposto alle misure annunciate martedì dal ministro dell' Interno Pisanu per garantire la regolarità dei trasporti ferroviari. «Se fossimo in un Paese con un governo democratico e responsabile - ha detto Casarini - l' unica cosa che Pisanu dovrebbe arrestare sono i traffici di armi Usa che avvengono sotto gli occhi di tutti mediante l' utilizzo delle ferrovie civili. L' unica cosa, se fossimo in un Paese con un governo democratico e responsabile, sarebbe arrestare questa corsa alla guerra. La nostra protesta - ha aggiunto Casarini - è grande, forte e pacifica e quelli che ci indicano come violenti sono gli stessi che tranquillamente decidono di ammazzare migliaia di persone in Iraq. Abbiamo un grande consenso dalla gente comune». Anche Vittorio Angoletto, ribatte al ministro: «Fermare i treni della morte che trasportano armi è un'azione di alto valore etico e civile, che appartiene al filone dell'obiezione di coscienza inaugurato da Don Milani quando finì sotto processo per difendere cinque obiettori di coscienza. Pisanu non ha nessuna legittimità per accusare gli altri di illegittimità quando lui, come ministro, è il primo che si trova nell'illegalità perchè sta trascinando l'Italia in guerra senza un passaggio parlamentare». L'uso delle infrastrutture agli alleati della Nato - ha detto - è permesso quando uno degli alleati è attaccato e si deve difendere: allora scatta la solidarietà dei vari Paesi e si possono invocare gli accordi della Nato e l'uso delle infrastrutture». Infine, ha sottolineato che «siccome è un atto di obiezione di coscienza, quello di fermare i treni con le armi, chi lo fa sa che si assume tutte le responsabilità».

gli altri blocchi

- **VERONA** Il comitato contro la guerra, con Rifondazione comunista, Rete di Lilliput, Giovani comunisti, Comitato Cesar Kappa e Donne in nero, ha presidiato per due ore il passaggio a livello di Porta San Pancrazio e poi si è spostato allo scalo merci ferroviario di Verona Porta Nuova. Qui si sono svolti lievi scontri all'arrivo di 4 mezzi militari Usa, un tir con rimorchio, mimetizzato, e 4 furgonati. Alcune decine di disobbedienti hanno tentato di impedire l'ingresso dei camion allo scalo ferroviario stendendosi davanti ai cancelli di ingresso. L'intervento di Digos e celere ha rimosso di peso i manifestanti, portati in questura e successivamente rilasciati. Sono volati spintoni, insulti e qualche colpo. Non riuscendo ad entrare dal primo cancello, i mezzi militari hanno forzato il blocco al secondo cancello.
- **BRESCIA** Si è conclusa nel tardo pomeriggio l'occupazione dell'Ufficio Materiale Rotabile della stazione ferroviaria di Brescia da parte di ulcuni manifestanti pacifisti aderenti al Centro sociale Magazzino 47 che, dalle 17 circa, stavano tenendo una manifestazione contro il transito dei treni con materiale bellico. Una delegazione dei manifestanti ha incontrato un dipendente di Trenitalia al quale è stato sottolineato che ogni transito dei treni con armi sarà bloccato e che Trenitalia sarà considerata responsabile degli eventuali disagi che seguiranno al transito dei treni.
- **BOLOGNA** 300 pacifisti intorno alle 15 hanno cominciato il presidio della stazione di S.Ruffillo, alla periferia di Bologna, annunciato ieri dal Bologna Social Forum, contro i "treni della morte".I manifestanti hanno urlato slogan e esposto striscioni sulle cancellate e lungo i binari. Il corteo che era partito dalla stazione di S.Ruffillo, si è concluso intorno alle 19:30, anche se il leader dei disobbedienti, Giammarco de Pieri, ha invitato i manifestanti a tenersi in allerta per la notte, infatti potrebbero partire dalla stazione di Grisignano (Vicenza), treni carichi di armi che potrebbero percorrere la dorsale ferroviaria adriatica Padova-Bologna-Ancona, visto che la stazione di Pisa potrebbe essere inagibile a causa del blocco dei manifestanti.

Casarini inneggia al «compagno» Wojtyla

Alla base Usa di Grisignano anche Don Vitaliano: «Questa volta obbedisco al Papa»

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VICENZA Oggi tutti vogliono fermare tutti. I disobbedienti, i «treni della morte». E un bel po' di gente, i «disobbedienti». Ecco: questa nuova categoria del disobedient-stopper sta crescendo a vista d'occhio. Chi se la prende, oggi, con Luca Casarini, e soci? Vediamo. Carlo Giovanardi lo paragona al Mussolini boicottatore del 1911. Il ministro Pisanu rinnova promesse di colpire i «professionisti della disobbedienza». Carlo Taormina lancia un appello disperato: «Ma non esiste uno straccio di magistrato che intervenga?».

Toh, combinazione: giusto oggi un magistrato che interviene c'è. È il pm veneziano Carlo Nordio, quello che sta riscrivendo i codici per il ministro Castelli: inquisisce per «associazione a delinquere» un folto gruppo di disobbedienti veneziani. Non per i treni, ma per le occupazioni di case. Non Casarini, ma i suoi amici del centro «Rivolta».

Fa niente. Anche questa è «repressione». I neoinquisiti arrivano a Grisignano, e sventolano orgogliosi gli avvisi di garanzia: un medagliere. Casarini se li coccola. Applausi. A Grisignano, sorgente dei treni Usa, è in corso la prima manifestazione della sesta giornata sui binari. Intendiamoci: oggi non è aria per caricare nuovi convogli. Le ferrovie, quasi per dare un osso da mordere, hanno parcheggiato sul primo binario una sfilata di anoressici vagoni-merci vuoti. E Casarini urla: «Saliamoci tutti! Occupiamoli! Compiamo una bonifica bellica delle tratte della morte!». Come no. Tutti su, i duecento ragazzi arrivati. Uno, speranzoso, passa i pianali col contatore geiger: ahimè, non c'è traccia di uranio.

I treni - veri - passano. Sui carri-merci fermi, qualcuno taglia i manicotti dei freni. «Un piccolo boicottaggio», giudicherà Casarini, «ai freni della morte». Oggi tutto vira sul lugubre, «stazione della morte», «treni della morte», perfino i freni. Sugli inconsapevoli pianali della morte salgono anche Gianfranco Bettin, Beppe Caccia, la parlamentare verde Luana Zanella, un don Vitaliano Della Sala avvolto in felpa nera, con un vistoso «Disobbediente» sul petto. Dice: «Però stavolta sono deciso ad obbedire: al Papa. La guerra bisogna fermarla». Freme Luca Casarini: «Se il Papa va a Baghdad, ci andrò anch' io!».

> Il più citato è Martin Luther King: «Se devo spegnere un incendio passo anche con il semaforo rosso»

Altri applausi. Al compagno Karol, a don Luca. Ci sono anche tre sloveni, venuti a prendere contatto. E un giramondo spagnolo, viaggia su un camper che va a «biocombustible, ja!»: appena fuori la stazioncina, il motore si è schiantato. E un pittore con tela e cavalletto, Bepi Bernardotto, lo stesso che a due passi da qui, nel campo di Vancimuglio, immortalava la protesta dei cobas del latte.

Don Vitaliano arringa: «I crimini si devono bloccare. Se vedo uno che compie una rapina, devo fermarlo, no? E la guerra è il crimine peggiore di tutti». Boicottaggio, dunque: «Come lo predicavano Gandhi, e Martin Luther King, e Gesù. Luther-King diceva: "Se c'è un incendio da spegnere, non mi preoccupo di passare col rosso"». Nel pomeriggio, in una successiva manifestazione alla stazione di Padova (qui, con la partecipazione anche della Cgil), lo ripeterà, più o meno, anche don Albino Bizzotto, il leader dei «Beati i costruttori di pace»: «Democrazia vera è fermare i treni per impedire la guerra».

Intermezzo: una visita-ispezione che Bettin e Zanella hanno concordato alla base Setaf di Vicenza, la caserma «Ederle», sede della 173^ Airborne Brigade: paracadutisti dimezzati, peraltro, lo scorso dicembre si son visti andare in fumo in un incendio oltre cinquecento paracadute, immagazzinati in un capannone a Lerino. Tutti dietro a Zanella-Bettin. Ne ha viste, dal Vietnam in poi, di manifestazioni, l'imperturbabile «base yankee». Inclusa, nell'aprile del 1999, quella della Lega Nord contro l'intervento in Kosovo: allora il presidente federale leghista Stefano Stefani infuriava contro gli Usa, lanciava «il nostro inequivocabile messaggio contro la guerra, contro una vera e propria aggressione ad uno stato sovrano»: la Serbia di Milosevic. Sembrano posizioni di un secolo fa; in effetti, lo sono. Un'oretta, e i due verdi sono fuori. Li ha ricevuti il colonnello Salvatore Bordonaro, il «comandante» italiano della caserma. Com'è andata? «Il caffè era buono», ghigna Bettin. E il resto? «Ci ha assicurato che nella base non sono presenti armi "particolari": c'erano invece anni fa, prima della caduta del muro di Berlino». Altri tempi: anche in un piano del Patto di Varsavia, del 1965, era contemplato lo sgancio di una bombetta atomica sulla Ederle. Quanto ai treni, «il colonnello ha assicurato che il grosso ormai è partito, e che si trattava esattamente di ciò che si vedeva: mezzi militari leggeri, nulla di più».

Crederci? Dubitare? L'on. Zanella non è del tutto convinta. «È stato un approccio molto tranquillizzante. Ma io voglio visitare anche i depositi sparsi». Non fa male. Un display luminoso ieri avvisava chi entrava alla Ederle: «Alert: heavy fog», nebbia pesante. E splendeva il sole.